

consapevolezza della disponibilità di esso DELL'UTRI a porre in essere in varie forme e modi, anche mediate, condotte volte ad influenzare - a vantaggio della associazione per delinquere - individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario:

Con le aggravanti di cui ai commi 4 e 6 dell'art. 416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo della associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località dal 28.9.1982 ad oggi

Rimandando a quanto più estesamente esposto nella memoria (allegata in atti), depositata dal Pubblico Ministero in occasione di quella udienza preliminare, è in questa sede sufficiente ricordare come dal ponderoso materiale investigativo raccolto dall'accusa — dichiarazioni rese da numerosissimi collaboratori di giustizia, che già in altre sedi avevano dimostrato la loro attendibilità, contribuendo a fare luce su varie e efferate imprese criminali decise e portate a termine dagli uomini di Cosa Nostra, dichiarazioni di persone informate sui fatti, intercettazioni telefoniche, informative di Polizia Giudiziaria, documenti sequestrati dalla stessa Polizia — fosse emerso, a carico del Dell'Utri, un complesso quadro indiziario, che ne delineava duraturi collegamenti, risalenti agli anni '60, con l'associazione mafiosa «Cosa Nostra», perpetuatisi e consolidatisi, in un più generale quadro di reciproci interessi e scambio di favori, contestualmente alla crescita ed all'affermazione del Dell'Utri, quale esponente del mondo imprenditoriale e finanziario milanese, prima, e quale esponente del mondo politico, dopo.

Dell'Utri Marcello, in data 19 maggio 1997, veniva, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere di tutti i delitti al medesimo ascritti e con lui veniva rinviato a giudizio anche Cinà Gaetano, «uomo d'onore» della famiglia mafiosa di Malaspina, a carico del quale, nell'ambito del procedimento a suo carico, successivamente riunito a quello concernente il Dell'Utri, era emerso un rilevante compendio indiziario, dal quale poteva evincersi il suo ruolo di tramite privilegiato, in forza di antichi e mai interrotti rapporti di frequentazione ed amicizia, tra lo stesso Dell'Utri ed il vertice dell'organizzazione mafiosa.

Il processo in questione è tutt'ora in trattazione davanti al Tribunale Penale di Palermo.



I DELITTI DI CUI ALLA RICHIESTA

Ciò posto, operando una parziale inversione dell'ordine di trattazione seguito dal Pubblico Ministero, pare, anzitutto, opportuno entrare nel merito della vicenda di cui al capo B) delle imputazioni, che trae origine dalle dichiarazioni rese in più riprese da tale La Piana Vincenzo, trafficante di stupefacenti, nipote acquisito del boss mafioso Gerlando Alberti, detto «U Paccarè», componente di vertice fin dagli anni 70 della famiglia mafiosa di Porta Nuova e, tramite questi, in stretti rapporti con altri esponenti mafiosi ed in particolare con Mangano Vittorio, subentrato a Cancemi Salvatore nella reggenza della stessa famiglia di Porta Nuova, da lui retta fino al suo arresto avvenuto nell'aprile del 1995.

Ed invero, sebbene da tali dichiarazioni non sia scaturito a carico del Dell'Utri, diversamente da quanto avvenuto per altri coindagati, un compendio indiziario definibile come grave in relazione al delitto di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, delitto per il quale, infatti, il Pubblico Ministero non ha avanzato nei suoi confronti alcuna richiesta, tuttavia, dette dichiarazioni e le indagini che ne sono scaturite hanno certamente arricchito, ed ulteriormente precisato nei riferimenti temporali, il quadro indiziario già emerso a carico del Dell'Utri nel procedimento concernente il reato associativo e di tale arricchimento dovrà necessariamente tenersi conto all'atto della valutazione della gravità degli indizi e delle esigenze cautelari connesse ai delitti al medesimo contestati ai capi A) e C).

CAPO B)

Il nucleo essenziale del quadro probatorio è costituito dalle propalazioni di un collaboratore il La Piana che, pur non avendo fatto parte di Cosa Nostra ma avendone conosciuto uomini, azioni e vicende in ragione della suo rapporto di parentela con l'Alberti ed in ragione del suo pieno inserimento in uno specifico settore, quello del traffico di tabacchi, prima, e del traffico di stupefacenti, dopo, in cui maggiormente attiva era l'organizzazione, ed avendo ammesso di avere partecipato a pieno titolo all'associazione finalizzata ai predetti traffici illeciti, ha dato dimostrazione di volersene dissociare, riferendo all'Autorità Giudiziaria e di Polizia non soltanto ciò che lo riguardava personalmente ma anche fatti e circostanze relativi alla vita ed alla struttura dell'associazione e denunciando crimini e responsabilità individuali di altri associati.

Ebbene, seguendo quello che è ormai uno stabile orientamento giurisprudenziale,



consolidatosi con riferimento all'associazione mafiosa ma estensibile anche ad altri tipi di associazione, orientamento scandito da varie pronunce della Suprema Corte, tra le quali possono citarsi l'ormai storica sentenza n. 80 del 30/1/92 e la più recente sentenza delle Sezioni Unite del 21/5/95, nel valutare la valenza probatoria delle sue dichiarazioni, come anche quelle degli altri noti collaboratori — Cucuzza Salvatore e Zerbo Giovanni — che in questo caso vengono, comunque, utilizzate soltanto come fonti di riscontro, si valorizzeranno principalmente:

- l'attendibilità intrinseca ed estrinseca di ordine generale, valutabile alla stregua della precisione e coerenza delle propalazioni, dell'assenza di interessi personali al coinvolgimento di altri indagati, dell'assenza di elementi obiettivi che smentiscano l'attendibilità del collaborante ;
- gli elementi oggettivi e reali emersi dalle indagini di P.G. che siano in grado di confermare, pur a differenti livelli, la sussistenza del fatto storico esaminato e la sua corrispondenza a quanto riferito al riguardo dal collaboratore di giustizia, allo scopo di effettuare una prima verifica della sua attendibilità intrinseca ed estrinseca di ordine specifico;
- i collegamenti tra il fatto storico e le persone oggetto di indagine;
- la sussistenza di chiamate plurime e convergenti nei confronti dell'indagato che siano tali da determinare un riscontro incrociato tra elementi indiziari di diversa provenienza (c.d. convergenza del molteplice);
- la particolare valenza probatoria attribuibile alle dichiarazioni accusatorie provenienti da soggetti interni all'associazione e pertanto al corrente delle sue dinamiche e delle sue articolazioni e più precisamente alle dichiarazioni promananti da soggetti che abbiano avuto un ruolo diretto nella vicenda oggetto d'indagine.

Verrà attribuito, inoltre, valore indiziante, in quanto dati significativi dai quali desumere l'inserimento del dichiarante e dei chiamati in correttezza nell'associazione, ad ogni manifestazione di partecipazione voluta e consapevole alle attività proprie dell'organizzazione, al concorso in singoli reati fine, alla frequentazione di altri associati e, più in generale, a qualsiasi dato di natura familiare, ambientale ecc. idoneo a collegare il soggetto indagato con l'organizzazione purchè non in contrasto con elementi di significato diverso od alternativo.

Nella valutazione dei suddetti elementi, questo Giudice si atterrà, inoltre, ai due importanti principi affermati dalla Suprema Corte con la citata sentenza del 21/4/95 e cioè:



- la non applicabilità alla fase delle indagini preliminari ed in particolare al procedimento cautelare, dell'art. 192 comma III, c.p.p.;

- la valutabilità, ai fini dell'adozione delle misure cautelari, della chiamata in correità o reità alla stregua dell'art. 273 c.p.p., e cioè come ogni altro indizio significativo utilizzabile anche ai fini della c.d. attendibilità estrinseca di ordine specifico fino a quando non venga smentito da elementi di segno opposto eventualmente non bilanciati da riscontri esterni di qualsiasi natura anche non specificamente concernenti la posizione dell'indagato.

Quanto alla chiamata di correo «de relato», ritiene questo Giudice che vada condivisa quella giurisprudenza della Suprema Corte (Cass. Sez. II, 18/1/1990), secondo cui anch'essa può costituire valida fonte di prova purché sottoposta a rigoroso vaglio critico.

Ciò premesso, è opportuno riportare estesamente nelle sue parti essenziali, quanto minuziosamente esposto dal Pubblico Ministero in ordine alla vicenda criminosa in esame:

1□ L'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti

Gravi indizi circa la commissione del reato di associazione per delinquere diretta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sono stati raccolti a carico di **D'AGOSTINO Rosario**, **D'AGOSTINO Fabio**, **DI GRUSA Enrico** e **MANGANO Vittorio**. Nello stesso contesto, rilevanti elementi sono stati raccolti anche a carico di **DELL'UTRI Marcello**, che per tale motivo è stato iscritto nel Registro Generale delle Notizie di Reato di questa Procura per il medesimo grave reato sopra riportato.

In particolare, si tratta di una organizzazione articolata di soggetti, alcuni dei quali residenti all'estero, con una distribuzione interna di compiti e di ruoli, finalizzata alla commissione di una pluralità indeterminata di traffici di sostanze stupefacenti, ed in specie di cocaina, dalla Colombia in Italia.

Il quadro probatorio trae origine dalle dichiarazioni rese recentemente dal collaboratore di giustizia **LA PIANA Vincenzo**, nipote acquisito di **ALBERTI Gerlando "U Paccaré"**, puntualmente riscontrata dalle convergenti dichiarazioni di altri attendibili collaboranti (ed in specie **CUCUZZA Salvatore** e **ZERBO Giovanni**); e dall'esito dell'attività di riscontro, di intercettazione telefonica e dinamica sul territorio.

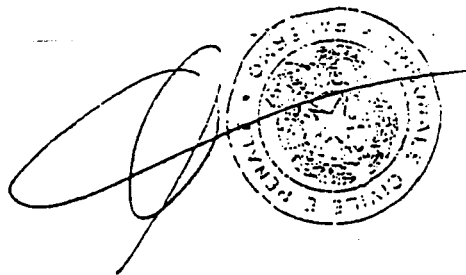
Il contenuto delle dichiarazioni rese dal **LA PIANA** ed i risultati della conseguente attività investigativa operata dalla P.G. hanno dimostrato, tra l'altro:

l'attualità dei rapporti intrattenuti da DELL'UTRI Marcello con personaggi organicamente inseriti nell'associazione mafiosa «Cosa Nostra» o comunque stabilmente collegati a tale sodalizio criminale:

il coinvolgimento del DELL'UTRI in attività criminali di particolare gravità (nella specie progettazione ed organizzazione di traffici internazionali di stupefacenti);

la realizzazione, da parte del DELL'UTRI, di condotte finalizzate ad agevolare MANGANO Vittorio (esponente di vertice di «Cosa Nostra», e possibile teste a suo carico nel processo attualmente in corso a Palermo) onde ottenere la revoca dello stato di detenzione o, quantomeno, un alleggerimento del regime carcerario sofferto dal MANGANO;

- l'organizzazione da parte del DELL'UTRI di attività dirette ad inquinare le fonti probatorie raccolte dagli organi inquirenti.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp features the text "REPUBBLICA ITALIANA" at the top and "CAMERA DEI DEPUTATI" at the bottom, with a central emblem.

1□ La collaborazione di LA PIANA Vincenzo: i suoi pregressi rapporti con Cosa Nostra

L'importanza della collaborazione fornita da LA PIANA Vincenzo deriva dalla rilevanza della figura del LA PIANA nel contesto delle attività criminali organizzate dall'associazione mafiosa «Cosa Nostra».

Sebbene non sia mai stato ritualmente inserito nella struttura associativa di «Cosa Nostra» (non avendo assunto la qualifica di «uomo d'onore»), LA PIANA Vincenzo è stato coinvolto, per un lungo periodo di tempo (dai primi anni '70 fino all'inizio della sua collaborazione nel maggio 1997), nelle attività delittuose poste in essere dal sodalizio mafioso, risultando, di fatto, uomo a completa disposizione di «Cosa Nostra» e dei suoi esponenti.

L'intensità e la natura di tali rapporti risultano, senza alcun dubbio, determinati dal già detto legame di parentela tra il LA PIANA e Gerlando ALBERTI (detto «u paccarè»), personaggio di assoluto rilievo all'interno di «Cosa Nostra», posto ai vertici, in particolare, della famiglia mafiosa di Porta Nuova; il LA PIANA è, infatti, coniugato con ALBERTI Maria, nipote di Gerlando ALBERTI.

In virtù dello stretto rapporto intrattenuto con Gerlando ALBERTI (anche nel periodo di detenzione di quest'ultimo, così come dimostrato dai numerosi colloqui avvenuti nelle strutture carcerarie in cui l'ALBERTI è stato ristretto), il LA PIANA ha avuto modo di conoscere ed intrattenere rapporti personali con numerosi esponenti di rilievo di «Cosa Nostra», tra cui i fratelli FIDANZATI, Francesco MARINO MANNOIA, Salvatore CONTORNO, Tommaso BUSCETTA, i fratelli BONO, Pippo CALO' ed altri); nonché di partecipare attivamente ad alcuni dei più importanti traffici illeciti di sostanze stupefacenti organizzati e realizzati dall'associazione mafiosa (tra cui quello posto in essere, alla fine degli anni '70, anche attraverso l'utilizzazione di una raffineria di eroina impiantata in Trabia).

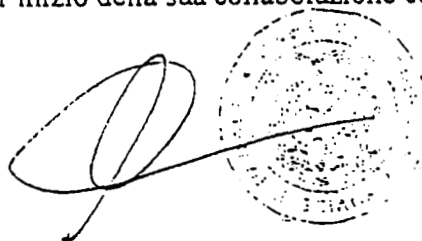
Lo stabile inserimento del LA PIANA nell'ambiente criminale di «Cosa Nostra» ed, in particolare, nel contesto delle attività illecite aventi ad oggetto traffici di sostanze stupefacenti, risulta inequivocabilmente dimostrato dai suoi precedenti giudiziari e di polizia. Appare opportuno, a tal proposito, sottolineare che in data 16.7.1982 il LA PIANA veniva arrestato in Milano in quanto colpito dal mandato di cattura n. 313/80 emesso il 23.7.1981 dal G.I. presso il Tribunale di Palermo nell'ambito delle indagini nei confronti di ALBERTI Gerlando ed altri per associazione finalizzata alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti (fatti per cui riportava sentenza di



condanna definitiva) e che già nel 1985, in considerazione dei suoi trascorsi penali e degli accertamenti investigativi operati sul suo conto, il suo nominativo veniva inserito nell'elenco dei mafiosi operanti nella provincia di Palermo.

Anche in tempi recenti (dopo essere stato definitivamente scarcerato in data 8.7.1994) il L.A. PIANA ha mantenuto rapporti con i reggenti del mandamento mafioso di Porta Nuova, **MANGANO Vittorio** e **CUCUZZA Salvatore**.

Tali vicissitudini gli consentivano, peraltro, di acquisire un consistente patrimonio di informazioni sugli appartenenti all'associazione mafiosa e sulle attività illecite da loro poste in essere; come emergeva, con tutta evidenza, sin dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia.

A handwritten signature in black ink, consisting of a large loop followed by a horizontal stroke, is written over a circular official stamp. The stamp is partially obscured by the signature and contains some illegible text and a central emblem.

22 Le dichiarazioni rese da LA PIANA Vincenzo

LA PIANA Vincenzo inizia a collaborare con la giustizia nel maggio del 1997 con le spontanee dichiarazioni rese davanti a funzionari della Squadra Mobile di Alessandria in data 23 maggio 1997.

Nelle successive dichiarazioni rese alle A.A.GG. di Torino, Alessandria e Milano, il LA PIANA descrive con dovizia di particolari ed in maniera dettagliata le attività criminali cui lui stesso ha preso parte con specifico riferimento a traffici di ingenti quantità di stupefacenti.

Per quel che interessa la presente richiesta, è sufficiente menzionare i collegamenti del LA PIANA con esponenti di spicco di Cosa Nostra ed, in particolare, con diversi componenti della famiglia mafiosa di Porta Nuova, rapporti questi ultimi che ben si spiegano logicamente - come detto - stante il rapporto di parentela tra il collaborante e ALBERTI Gerlando "U Paccaré", da moltissimi anni componente di vertice della famiglia di Porta Nuova.

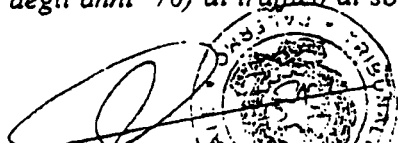
In particolare, la "storia" criminale del LA PIANA - iniziata negli anni '60 - e le ragioni della sua collaborazione è dallo stesso ricostruita in sintesi nell'interrogatorio del 3.12.1997:

LA PIANA Vincenzo

Interrogatorio del 3.12.97

"Il P.M. invita l'indagato a parlare delle origini dei suoi rapporti con Cosa Nostra ed, in specie, con Gerlando ALBERTI.

Il LA PIANA A D.R. Mi sono fidanzato con la nipote di Gerlando ALBERTI nel 1961 e sin da allora ho avuto un buon rapporto con lo stesso ALBERTI. Mi sono poi sposato nel 1967, ed ho cominciato ad avere rapporti più stretti anche con altri uomini d'onore nel 1970 circa. Io, infatti, pur non essendo mai stato combinato, non avevo bisogno di essere uomo d'onore, perchè per me garantiva l'ALBERTI, che rispondeva in pieno della mia persona, anche perchè aveva fiducia in me. All'inizio, non accadeva che gli uomini d'onore parlassero davanti a me di «cose molto delicate», ma da subito mi cominciai ad occupare di contrabbando di sigarette e, poi (dalla fine degli anni '70) di traffico di sostanze stupefacenti.



In particolare, quanto al traffico di sostanze stupefacenti, io ero addetto a spedire l'eroina prodotta nel laboratorio di Trabia negli USA, come ho già detto in altro interrogatorio, cui mi riporto.

A D.R. Ho frequentato Milano sin dal 1964-65. In questa città, in particolare, ho conosciuto numerosi uomini d'onore, che incontravo anche in un Bar sito in Via Washington: tra questi ricordo Masino SCADUTO¹, Enzo SORBI detto «u masculidäu»², Pippo ed Alfredo BONO³, i FIDANZATI (tra cui ricordo in particolare, Tanino⁴, che mi ospitò una volta nella sua villa fuori Milano, vicina a quella di EPAMINONDA, come preciso in sede di verbalizzazione), Tonino e «Robertino» ENEA⁵, nonché BUSCETTA Tommaso⁶, e Pino LEGGIO⁷, i GRADO⁸, Totuccio CONTORNO⁹.

A D.R. Ho conosciuto anche un certo Peppuccio, non ricordo se di cognome CONTORNO, vicino ai PULLARA' ed a BONTATE (Santa Maria di Gesù), come mi venne detto allora.

A D.R. E' accaduto talvolta che io abbia sentito parlare da alcune di queste persone di sequestri che dovevano essere compiuti a Milano. In particolare, ricordo che - mentre l'ALBERTI era in carcere (nel 1972-74 circa) - si parlava di sequestri, anche presso il Bar di cui ho già detto.

Io spesso mi allontanavo (quando si iniziavano questi discorsi) perchè l'ALBERTI era contrario ai sequestri di persona, ed io condividevo questa sua posizione.

Ricordo che in questi discorsi che io «orecchiavo» si parlava spesso di compiere dei sequestri e poi «rivenderli» ad altri.

A D.R. In particolare, ricordo di avere sentito dire - da Masino SCADUTO ed Enzo SORBI, cui ero più vicino, nonché (come aggiungo in sede di verbalizzazione) da uno dei fratelli GRADO, forse Tanino - di un sequestro (si parlava di un «grosso lavoro»), ed in particolare del fatto che allo stesso erano interessati i «palermitani», nonché due catanesi (tra cui mi pare di ricordare il nome di MIRABELLA). Il sequestrato doveva, poi, essere «venduto» ai calabresi. Successivamente, parlando con mio cognato, essendo da poco avvenuto il

¹ Già capo della "famiglia" mafiosa di Bagheria

² Già capo decina della "famiglia" di Porta Nuova

³ Rispettivamente uomo d'onore e capo famiglia di Bolognetta

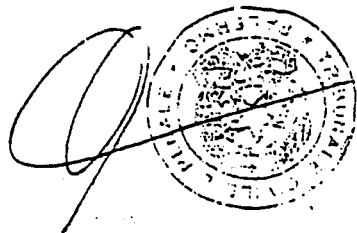
⁴ Uomo d'onore della famiglia di Bolognetta

⁵ entrambi uomini d'onore della famiglia di Bolognetta

⁶ uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova

⁷ già capo famiglia di Corleone

⁸ uomini d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù



sequestro D'ANGERIO⁹ commentammo il fatto, ricollegando a questo fatto criminoso i discorsi da me sentiti in quella occasione.

A D.R. Anche MANGANO Vittorio veniva al Bar di cui ho parlato, ma non ricordo se partecipasse o meno alle conversazioni aventi ad oggetto i sequestri.

Con MANGANO ci conosciamo da tantissimi anni, ed in particolare ricordo che nel 1977-78 MANGANO (credo non a suo nome) ha venduto una casa in Via Anapo a Gerlando ALBERTI jr. La casa venne intestata formalmente a mia suocera VITALE Anna. Due anni fa circa questa casa è stata venduta, e mia suocera (per conto di Gerlando jr.) ha acquistato una casa a Falcone (ME).

A D.R. Conosco Tanino CINA¹¹: lo vidi, in particolare, anche a Milano. Non sono mai entrato in confidenza con lui. Non ricordo con chi si accompagnasse nelle occasioni in cui l'ho visto.

A D.R. Qualche volta ho accompagnato ALBERTI alla tenuta della «Favarella» dei GRECO, ed ho visto le persone che ivi entravano: tra queste, ricordo, data la sua domanda, il MANGANO.

A D.R. Ho conosciuto DI CARLO Francesco¹², una volta che mi recai - insieme all'ALBERTI - ad una festa organizzata dalla famiglia di Nicolò MILANO, detto «u ricciu»¹³, presso il locale «Al Castello» di San Nicola l'Arena, locale del DI CARLO.

A D.R. Non sono in grado di riferire sul riciclaggio dei soldi ricavati dai sequestri di persona e dal contrabbando di sigarette nella prima metà degli anni '70. Posso invece riferire sul reimpiego del danaro ricavato dal traffico di sostanze stupefacenti, iniziato, come ho detto, alla fine degli anni '70.

A D.R. Ho conosciuto anche Pippo CALO¹⁴ e Pierino LO IACONO¹⁵, persone cui andavo a riferire spesso ciò che facevo per conto dell'organizzazione, essendo gli stessi vicini all'ALBERTI. Ciò avveniva quando ALBERTI era all'Asinara.

Omissis

⁹ uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù

¹⁰ Si tratta del sequestro che venne effettuato a Milano la notte del 7 dicembre 1974, quando il D'ANGERIO uscì dalla villa di Arcore, da poco acquistata dall'allora imprenditore edile Silvio BERLUSCONI. Per questo sequestro venne condannato VERNENGO Pietro, uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù.

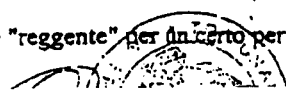
¹¹ Già uomo d'onore della famiglia di Cruillas, poi "posato" e successivamente (secondo DI CARLO Francesco) ritornato alla originaria qualifica di "uomo d'onore" proprio per le sue "benemeritenze" nel rapporto - gestito per conto di "Cosa Nostra" - con DELL'UTRI Marcello.

¹² Già capo famiglia di Altofonte (ed ora collaboratore di giustizia).

¹³ Uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova

¹⁴ Da sempre capo famiglia di Porta Nuova

¹⁵ uomo d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù, poi divenuto consigliere e "reggente" per un certo periodo della medesima famiglia



A D.R. Ho cominciato a collaborare con la giustizia il 23 maggio 1997 avendo la Procura della Repubblica di Alessandria. Quando ho cominciato a collaborare ero libero, e privo di pendenze, come preciso in sede di verbalizzazione.

Era da tempo che volevo collaborare con la giustizia, e già nel 1986 avevo manifestato tale volontà al G.I. del Tribunale di Milano che venne ad interrogarmi. In quella occasione - non potendo il magistrato assicurarmi il trasferimento dal Carcere in cui mi trovavo, rinviavi l'attuazione della mia decisione.

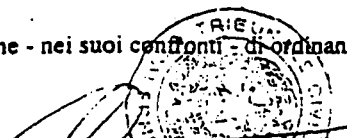
Come ho già dichiarato nei precedenti interrogatori, la decisione di collaborare con la giustizia è stata determinata dal fatto che ho, negli ultimi anni, maturato una vera e propria scelta di vita, soprattutto al fine di offrire ai miei figli la possibilità di avere un avvenire al di fuori del mondo criminale. Ed infatti, la molla decisiva che mi ha spinto a collaborare è stato il nascere di un legame sentimentale fra mio figlio e la figlia di Gerlando ALBERTI ed il conseguente progetto di matrimonio a cui io mi sono finora inutilmente opposto, essendo sicuro che mio figlio, una volta divenuto genero di Gerlando ALBERTI, sarebbe inevitabilmente entrato nel circuito criminale. Sono ora certo che la mia scelta di collaborare con la giustizia farà naufragare tale progetto di matrimonio."

Di particolare rilievo, perché investono direttamente il *thema probandum* della presente richiesta sono i rapporti del LA PIANA con MANGANO Vittorio e il genero di quest'ultimo DI GRUSA Enrico¹⁶ che, subito dopo l'arresto del suocero (avvenuto nell'aprile del 1995), si adopera per ottenere il trasferimento dal carcere di Pianosa ad altra struttura carceraria.

LA PIANA Vincenzo
interrogatorio del 12.6.1997

«Posso ancora riferire che un avvocato di Roma, certo CRASTA, persona anziana di quasi novanta anni riusciva ad ottenere i trasferimenti dei detenuti presso le carceri più gradite. Per me è riuscito ad ottenere il trasferimento da Palermo a San Cataldo e da questa località alla colonia agricola di Mamone in Sardegna; un'altra volta ho ottenuto un trasferimento da Milano a Mamone. So che si è

¹⁶ Recentemente tratto in arresto a Milano, ove era latitante a seguito della emissione - nei suoi confronti - di ordinanza di custodia cautelare proprio per un traffico di sostanze stupefacenti.



interessato anche per far trasferire Vittorio MANGANO da Pianosa a Parma ma non vi è riuscito e MANGANO è riuscito comunque a farsi trasferire al centro clinico di Pisa. Io sono andato insieme al genero di MANGANO (tale ENRICO) dall'avv. CRASTA al quale ha dato tre milioni non per la difesa ma solo per ottenere il trasferimento. Il genero disse che se il trasferimento fosse avvenuto gli avrebbe fatto un altro regalo. I tre milioni furono dati in contanti in un ristorante sito dove si trovano ville del presidente SCALFARO, del ministro CLAMPÌ e di altri personaggi illustri.»

Il medesimo argomento viene nuovamente accennato dal collaboratore nel corso dell'interrogatorio del 5.11.1997:

LA PIANA Vincenzo
Interrogatorio del 5.11.97

"Il genero di Vittorio MANGANO, nell'occasione, mi fece sapere che il suocero non voleva più stare presso il carcere di Pianosa; mi chiese, pertanto, di parlare con mio zio Gerlando ALBERTI per interessare qualcuno che potesse fargli ottenere un trasferimento presso il carcere di Parma, dove già precedentemente era stato detenuto e da dove era stato scarcerato per le sue condizioni di salute.

Recatomi a colloquio con Gerlando ALBERTI, gli spiegai tutta la situazione e questi mi disse di recarmi a Roma a parlare con l'Avv. Crasta, persona anziana, di circa 80-85 anni, basso di statura, magro.

ADR. Dopo il colloquio con Gerlando ALBERTI mi recai a Palermo ed andai a trovare «Enrico», genero del Mangano, al quale comunicai quanto dettomi da mio zio."

L'attività diretta ad ottenere il trasferimento del MANGANO dal carcere di Pianosa ove era sottoposto al regime penitenziario ex art. 41 bis O.P., viene approfondita dal LA PIANA nel corso di successivi interrogatori resi alle AA.GG. di Milano, Torino e, successivamente, di Palermo e Firenze.

LA PIANA Vincenzo



interrogatorio del 6.11.1997

"Qualche tempo dopo essere tornato a PALERMO, mi sono recato - unitamente al genero di Vittorio MANGANO ed a D'AMICO Domenico - a trovare l'avvocato CRASTA.

Io già ben conoscevo l'avvocato CRASTA, come ho avuto modo di indicare in precedenti verbali. Questo avvocato si era più volte occupato sia di me che di GERLANDO ALBERTI sia «junior» che «senior» sempre nel senso di cercare di ottenere trasferimenti carcerari. Per quanto riguarda le mie vicende ho già fornito dettagli sui trasferimenti che l'avvocato CRASTA mi fece ottenere.

Su domanda:

io non avevo mai formalmente nominato l'avvocato CRASTA nei miei procedimenti; per quanto riguarda invece GERLANDO ALBERTI, sia «junior» che «senior», mi risulta che fosse stata fatta la nomina di CRASTA. Dico questo in quanto io stesso mi ero recato da CRASTA nell'interesse di GERLANDO ALBERTI (tutti e due) per segnalare che vi era stata nomina del legale nel procedimento, e per segnalare quale fosse l'esigenza di GERLANDO ALBERTI.

Su questo argomento il P.M. si riserva di rivolgere ulteriori domande.

Proseguendo nel racconto, ci recammo a ROMA con un'auto BMW di proprietà di «ENRICO», genero di Vittorio MANGANO.

Avevamo appuntamento con CRASTA in una zona vicino a casa sua, e vicino anche al Ristorante dove poi questi ci accompagnò per il pranzo.

CRASTA ha in una zona poco lontano da ROMA (zona NORD) una bella villa, che lui stesso ha indicato come vicina a quella di SCALFARO e di CIAMPI.

Il Ristorante era molto elegante, con piscina.

Preciso che avevo già telefonato all'avvocato per concordare l'appuntamento e avevo dato alcune indicazioni generiche sulle ragioni dell'incontro: gli avevo detto soltanto che c'era una persona che aveva bisogno di essere trasferita.

Su domanda:

CRASTA aveva forte influenza presso la «Sezione TRASFERIMENTI» del MINISTERO: L'avvocato non mi ha mai detto specificamente chi fosse (o fossero) le persone che conosceva, nè io gliel'ho mai chiesto. So soltanto che in alcuni casi lui, riferendosi ai magistrati che lavorano al MINISTERO, diceva frasi del tipo «li ho visti nascere...».



Qualche dettaglio in più mi era stato dato da mio zio, che mi aveva per l'appunto parlato dell'«influenza» dell'avvocato CRASTA, ma anche mio zio non mi ha mai fatto nomi.

Presentai all'avvocato il genero di Vittorio MANGANO ed a quel punto dicemmo con chiarezza quale era la situazione e quale era l'esigenza: dicemmo cioè chiaramente che Vittorio MANGANO era detenuto alla PLANOSA e che aveva bisogno di andare a PARMA, dove contava di potere ottenere la scarcerazione per motivi di salute.

L'avvocato CRASTA disse che avrebbe visto che cosa poteva fare; ricordo che «ENRICO» gli diede un paio di milioni (due-tre milioni) in contanti.

Ricordo ancora che mentre parlavamo della «nostra» esigenza, CRASTA disse che in quel periodo si stava occupando per fare ottenere gli arresti domiciliari ad un personaggio di spicco della criminalità palermitana, che era detenuto per gravi reati, e cioè MILANO Nicolo'; era detenuto anche il figlio «U VAVETTO» (che ben conosco e del quale mi sfugge in questo momento il nome) e l'avvocato si interessava per entrambi.

L'indagato aggiunge: mi è venuto in mente il nome, si tratta di NUNZIO¹⁷.

Su domanda:

non posso sapere se vi fosse stata nomina formale dell'avvocato nel procedimento relativo a MILANO Nicolo ed al figlio.

L'avvocato precisò che non conosceva nè il padre nè il figlio, e che era stato interessata da terze persone per ottenere questo «beneficio» in favore di MILANO.

Ricordo poi di avere saputo, in epoca successiva quando mi trovavo a PALERMO, che MILANO Nicolo' aveva effettivamente ottenuto gli arresti domiciliari, mentre il figlio era rimasto detenuto in carcere.

Su domanda:

venni informato di questa circostanza (concessione degli arresti domiciliari a MILANO Nicolo') da un altro figlio a nome Salvatore che ha una bottega di corredi a PALERMO vicino alla Stazione CENTRALE di PALERMO. Anche il figlio Salvatore¹⁸ è uomo d'onore; nell'occasione in cui gli parlai, lui mi mandò i saluti del padre, ed io feci altrettanto in quanto ben conosco il padre da oltre venti anni.

¹⁷ Milano Nunzio è anch'egli uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova



Su domanda:

la ragione per cui CRASTA mi informò di questo suo interessamento per MILANO Nicolo' e per il figlio era -da una parte- il fatto della nostra comune area geografica e dall'altra il fatto che CRASTA ben sa che io sono nipote di GERLANDO ALBERTI e quest'ultimo è «compare» di MILANO Nicolo'.

Preciso ancora che CRASTA mi disse che la circostanza dell'interessamento per MILANO Nicolo' era molto riservata.

Tornammo quindi a PALERMO e qualche tempo dopo CRASTA mi chiamò al telefono.

Su domanda, preciso che non solo io avevo i recapiti telefonici di CRASTA, ma anche che questi aveva il numero della mia abitazione palermitana.

Su domanda:

non ho mai tenuto una rubrica telefonica con questi recapiti; i numeri erano di volta in volta annotati su fogliettini di carta.

Quando CRASTA mi telefonò mi disse di andare a trovarlo in merito al discorso avuto qualche giorno prima; non disse altro; anche lui è molto cauto per telefono.

Andammo quindi a ROMA, questa volta solo io e «ENRICO»; ci recammo presso la bella villa che ha a ROMA (se lo ritiene opportuno sono in grado di descrivere tale villa, così come di portarvi chiunque, anche se non ricordo la via).

Preciso che la volta precedente eravamo andati in ristorante anche perchè c'era D'AMICO e c'era quindi minore confidenza.

CRASTA nel corso del dialogo mi disse che «il caso è molto difficile» «si tratta di una cosa politica» «bisogna trovare qualche persona giusta». Aggiunse che tutt'al più avrebbe potuto provare di fare ottenere a MANGANO il trasferimento dalla PLANOSA al centro clinico di PISA¹⁹. Le preciso subito che questo trasferimento in effetti avvenne non molto tempo dopo; anzi i trasferimenti furono due in quanto dopo un primo trasferimento da PLANOSA a PISA, MANGANO venne ritrasferito a PLANOSA e poi -ancora una volta sempre attraverso contatti miei e di ENRICO con CRASTA- venne ritrasferito al centro clinico di PISA²⁰.

Le preciso che posso fare qualche confusione sulle date, anche perchè stavo parallelamente seguendo vicende analoghe anche per GERLANDO ALBERTI «juinor» e «senior»."

¹⁸ In effetti MILANO Salvatore è anch'egli uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova.

¹⁹ Come, in effetti, poi avvenne.

²⁰ Tutto ciò risponde al vero, come si vedrà più avanti.



Nel corso del medesimo interrogatorio il collaborante menziona per la prima volta DELL'UTRI Marcello come la persona che, dopo l'avvocato CRASTA, era stata interessata da DI GRUSA Enrico per ottenere il trasferimento ed, addirittura, la scarcerazione del suocero MANGANO Vittorio. Tali dichiarazioni, che si riportano qui di seguito, sono particolarmente importanti perché riguardano diversi incontri tra il LA PLANA, il DI GRUSA, il DELL'UTRI e due ulteriori personaggi che vengono indicati come "NINO" e L'ALTRO":

"Dopo l'incontro con l'avvocato CRASTA tornammo a PALERMO: il genero di MANGANO andò a colloquio con il detenuto, gli parlò e qualche tempo dopo mi contattò, dicendomi «mi puoi dare compagnia per andare a MILANO per incontrare una persona».

Non mi fece il nome della persona; io risposi affermativamente «se dobbiamo andare andiamo» («sono stato subito disponibile»).

omissis

Tornando al discorso dell'interessamento per MANGANO, Enrico ed io - dopo che io ebbi dato la mia disponibilità - partimmo in auto per MILANO (l'auto era la stessa che ho prima indicato come utilizzata per il viaggio a ROMA da CRASTA - si trattava di un BMW di colore nero molto nuovo).

Durante il viaggio ENRICO mi disse che saremmo andati da «DELL'UTRI», che dovevamo parlare con lui.

A domanda:

non indicò il nome di battesimo, disse «DELL'UTRI».

Aggiunse che «... non c'era bisogno di dirmelo, ma che era una cosa molto riservata...», e aggiunse che DELL'UTRI si sarebbe interessato della cosa (cioè del trasferimento di MANGANO).

Mentre stavamo per arrivare a MILANO, dato che ENRICO sapeva che io avevo conoscenze a MILANO, mi chiese se avevo dove andare a dormire; io gli dissi di sì e lui mi accompagnò a PANTIGLIATE DI MEDIGLIA, sulla «PAULESE» dove amici, dei quali ho già parlato nel corso dei miei verbali, avevano un'abitazione (si tratta tra l'altro dell'abitazione dove ho «chiamato la mia residenza» nel 1996).

A domanda, non so - nè chiesi - dove dovesse andare a dormire «ENRICO»; lui aveva fissato l'appuntamento per il giorno dopo con DELL'UTRI.

